

Presentazione della ristampa anastatica del volume
La stazione preistorica sul monte del Castellaccio
di Giuseppe Scarabelli Gommi Flaminj

Venerdi 19 novembre 2003

Sala del Circolo Sersanti
Palazzo Sersanti
Piazza Matteotti, 7 - Imola

(registrazione magnetica)

Sergio Santi = **S**

Massimo Marchignoli = **M**

Pietro Corsi = **C**

Gian Battista Vai = **V**

Pier Luigi Dall'Aglio = **D**

S: credo che possiamo anche cominciare... innanzitutto un saluto al nostro sindaco Massimo Marchignoli, ai relatori e a tutti i presenti che vedo numerosi e la cosa ci fa molto piacere. Ora... la presentazione di questa sera mi pare possa essere intesa quasi come un'anteprima di quelle che saranno le Celebrazioni Scarabelliane in programma per i prossimi due anni. È un'anteprima importante perchè il volume che è stato riproposto può essere considerato sicuramente il più significativo degli studi dati alle stampe da Giuseppe Scarabelli e quindi credo che lo possiamo ritenere un buon inizio. Solitamente alle inaugurazioni e alle presentazioni di quei volumi usciti grazie a un contributo della Fondazione è nostro compito dare conto delle motivazioni che hanno portato ad appoggiare il progetto: io credo che in un caso come questo si fatichi ad elencare tutte le ragioni per le quali, e parlo a livello generale, iniziative legate alla figura di Scarabelli sono ovviamente ben accettate. Scarabelli fondatore della Cassa di Risparmio, Presidente dell'istituto per il primo cinquantennio, è un riferimento sufficiente per comprendere il nostro legame a questo illustre concittadino. Ma venendo a conoscenza della biografia di quest'uomo pare quasi di cogliere, negli impegni, nelle funzioni da lui assolte, una sorta di paternità collettiva, assieme ad altri padri nobili, nella quale gran parte della città può riconoscersi. Scarabelli volontario risorgimentale, Scarabelli sindaco, Scarabelli senatore del Regno, Scarabelli Presidente della Congregazione di Carità, Scarabelli fra i promotori del Ricovero per anziani, attento alle problematiche legate all'istruzione, attivo nel Consorzio Operaio di Mutuo Soccorso, fra i fondatori del Magazzino Cooperativo e della Cooperativa di Credito Edilizio, Scarabelli Presidente del Club Alpino italiano, Scarabelli, infine, geologo e paleontologo, Ispettore alle Antichità e ai Monumenti, nonché fondatore e direttore del Museo Civico di Imola. Ce ne è per tutti, come si usa dire, credo di non aver dimenticato molto ma, aldilà di questa battuta, colpisce come, a cent'anni dalla morte del senatore, sorvolando un secolo di grandissime trasformazioni, tante e così diverse realtà possono ancora rifarsi alla figura di quest'uomo. A noi come Fondazione, ultima eredità di quell'Istituto bancario da lui fondato nel 1855, interessa esclusivamente quell'aspetto filantropico che partendo dall'incentivazione del risparmio si allargò, come si diceva, alle problematiche degli anziani, all'istruzione, alla cultura, al progresso sociale ed economico nel suo complesso: come vedete, parafrasando, sono gran parte di quelle attività che

statutariamente e per legge la Fondazione cerca di perseguire. Lasciamo queste considerazioni per gli anni a venire, per la parte residua e sicuramente più importante o perlomeno più eclatante della manifestazione, e godiamoci questo bel volume che ancor oggi colpisce per la ricchezza di dati e per la precisione descrittiva. E' un'opera pionieristica per quell'epoca, è frutto di un approccio scientifico interdisciplinare perché quello di Monte Castellaccio fu il primo scavo, se non sbaglio, stratigrafico fatto in Italia: saranno poi gli esperti che seguiranno a illustrarci il volume nel modo più appropriato, mentre la cosa che più ci colpisce invece è la storia che racconta questo libro e non è la storia del villaggio protostorico o del castrum longobardo, ma la storia dell'ormai anziano Scarabelli che ritorna al Monte Castellaccio, teatro delle sue prime ricerche giovanili, carico dell'esperienza accumulata negli anni e da questo monte, che è poi il monte vicino a casa, ha la possibilità e la capacità di dialogare con i maggiori referenti nazionali e internazionali. Ecco, credo che... mi sono dilungato più dei tre minuti che solitamente uso ma penso ne valesse la pena. E nel passare la parola al nostro Sindaco ringrazio tutti quanti voi per la vostra presenza qui stasera. Grazie.

[applausi del pubblico presente]

M: ma intanto vorrei davvero esprimere la totale volontà della città di Imola di essere diciamo copromotrice assieme alla Fondazione Cassa di Risparmio, assieme al Comitato che si è costituito per celebrare adeguatamente e per riflettere... per celebrare adeguatamente il Centenario della scomparsa di questo grande imolese e per riflettere sulla sua vita, le sue opere, il segno che ha lasciato nella nostra città e con l'obiettivo di progettarne il futuro anche sulla base della... di quanto una figura così straordinaria un imolese così straordinario ha promosso nella nostra città. Quindi questa preiniziativa è appunto tale e prefigura un programma di celebrazioni di iniziative che in particolare nel 2005 insieme proporremo a tutti gli imolesi come è giusto che sia. Voglio anche sottolineare il fatto che in questi anni la città di Imola attraverso l'Amministrazione che io rappresento ha messo in campo diverse iniziative che valorizzano in particolare la componente diciamo dell'uomo di scienza, dell'uomo di cultura, che è stato Giuseppe Scarabelli, attraverso una serie di iniziative che vanno dal museo, dall'intitolazione del museo a Giuseppe Scarabelli, suo fondatore e... non le cito tutte anche se diciamo mi sono preparato una scheda ma per non annoiarvi e visto che sono molte e che vanno da appunto da l'intitolazione del museo e tutte una serie di iniziative che si diciamo condensano con la ricollocazione all'interno del complesso di san Domenico che stiamo ristrutturando come tutti sanno con un investimento molto importante e in una sede adeguata e rivisitata e molto prestigiosa del museo e intitolato a questo grande imolese. Negli anni, in questi ultimi dieci anni molte sono state anche le iniziative di approfondimento promosse dalla città, dal Comune di Imola sulla figura di Giuseppe Scarabelli, uomo di scienza, geologo e paleontologo... ma vorrei sottolineare in questo mio breve saluto anche un'altro aspetto com'è ovvio perchè Giuseppe Scarabelli è stato anche molte cose ma è stato anche sindaco della nostra città nel 1860 al 1866 quindi un uomo politico e a me pare che la riflessione che dobbiamo fare rispetto alla sua figura, rispetto al suo pensiero portatore del pensiero liberale e guardando all'oggi, guardando all'Imola di oggi soprattutto all'Imola che vogliamo costruire e che vogliamo sviluppare progettando nel futuro, sia quella di, come dire, sottolineare la grande valenza del pensiero liberale di cui Scarabelli è stato un portatore di eccellenza nella nostra città che ha nella cultura della libertà dell'individuo in modo integrale il proprio perno e il proprio cardine e io credo che questo pensiero questo filone di pensiero sia una risorsa davvero straordinaria nell'Imola del domani nella misura in cui la città in tutte le sue articolazioni sia in grado di coniugarlo di interpretarlo con l'idea di libertà insieme alla solidarietà e al tema dei diritti collettivi delle persone. Libertà e solidarietà sono la sfida del futuro la... sta in noi di essere capaci di interpretare in chiave moderna la coniugazione di questi due grandi valori che spesso sono stati vissuti e interpretati nella politica come nell'economia in chiave alternativa e segno di un discrimine io penso che oggi il mondo che abbiamo di fronte ci ponga questa grande sfida anche nella nostra città ed è in questo senso che ritengo cruciale ed essere un punto di riferimento fondamentale la cultura del pensiero liberale, leggendola e rileggendola in questa chiave, e ed è per questo che la figura di Giuseppe Scarabelli non può non essere anche sotto questo versante una figura molto non solo interessante ma anche moderna da questo punto di vista e credo che questo sia un passaggio fondamentale di questa riflessione e la sfida anche per costruire la Imola moderna passi attraverso una nuova declinazione di questi valori un nuovo incontro di questi valori poi è ovvio io lo farà la Fondazione come è naturale che sia ma non posso come Sindaco della città non ricordare anche che il grande merito di Giuseppe Scarabelli di avere costruito la Cassa di Risparmio e nell'aver organizzato la comunità imolese attorno a questo strumento per la collettività

che è stato per molto tempo per tutto un secolo per oltre un secolo una leva di sviluppo e di socialità per la nostra città... non so francamente se oggi lui potesse vederci se potesse dichiararsi soddisfatto di come è finita quella vicenda è una sottolineatura che mi sento di fare in questo momento proprio con molta serenità perché credo che su questo ci interroghiamo tutti ma anche questo sarà oggetto naturalmente di riflessioni future a cui però non volevo sottrarmi seppur con una battuta in questo momento. Quindi ringrazio gli organizzatori di questo di questa prima iniziativa e do appuntamento alle iniziative future, stabiliremo un calendario preciso e lo renderemo noto per coinvolgere l'intera nostra città. Vi ringrazio.

[applausi del pubblico presente]

S: ringrazio il nostro sindaco Massimo Marchignoli per questa valutazione complessiva per questo suo richiamo all'attualità di un pensiero e soprattutto di un comportamento di Scarabelli nei confronti della sua città. E a questo punto comunicandovi che purtroppo il professor Pier Luigi... incredibile stavo per annunciarvi che il professor Dall'Aglio non poteva arrivare per problemi di viabilità... ecco l'abbiamo... un coupe de teatre. A questo punto però non possiamo dargli la parola subito appena arrivato magari un pò trafelato direi di passare il testimone al professor Pietro Corsi che è professore di Storia della Scienza all'Università La Sorbona di Parigi e inoltre è Presidente italiano del New York Review Books... per cui professore a lei la parola...

C: ringrazio per l'invito sarebbe da parte mia un atto di pretesa infondata parlare di Scarabelli di fronte alla sua città e di fronte a coloro che sono i veri esperti delle attività multiformi di questo cittadino di Imola. Io vorrei parlare brevemente di due cose. La prima è su quale sia il significato dell'interesse per un personaggio come Scarabelli e la seconda è che cosa si può fare per far comprendere a un pubblico nazionale ed internazionale perchè è importante ricordare un personaggio come Scarabelli, dove per ricordare non intendo affatto nè celebrare, nè strappar lacrime, nè fare discorsi. Celebrare significa, in questo caso, e ricordare significa, come diceva il Sindaco per altro, riprendere da esperienze forti di una vita forte degli insegnamenti. Capirete meglio il senso oscuro di queste frasi che potrebbero sembrare vuota retorica se passo subito al primo punto e cioè perchè è importante occuparsi di personaggi come Scarabelli, che cosa c'entra Scarabelli. Io parlo del geologo evidentemente, io studio la storia della geologia. Che cosa c'entra Scarabelli con la nostra vita di tutti i giorni e non solo Scarabelli ma i tanti Scarabelli che l'Italia ha prodotto... questa cultura di conoscenza del territorio locale, questa capacità di raccogliere intorno alle proprie proposte una città intera è uno dei modelli di sviluppo che l'Italia avrebbe potuto avere e che non ha avuto. Quindi questa prima parte del mio discorso è un discorso chiaramente politico... politico da cittadino evidentemente io non faccio di professione il politico, io faccio lo studioso, vivo negli archivi ma gli archivi a volte permettono di leggere la realtà con una lucidità che chi vive nel presente non ha. L'archivio e la biblioteca sono luoghi di distanza ma luoghi anche di riflessione: le cose emergono con il tempo si impongono da sè... perchè dunque è importante Scarabelli anche per oggi? Ma vorrei ricordare la figura di Scarabelli... avevo pensato anche a lui qualche mese fa quando l'Italia è stato il primo paese al mondo a chiudere il Servizio Geologico Nazionale cosa che... permettetemi di definire vergognosa in un paese in cui il prezzo di vite umane ogni anno a causa del dissesto del territorio, dissesto voluto e coltivato con estrema protervia... noi abbiamo questo grande primato di avere chiuso un Servizio Geologico e Scarabelli fu uno dei primi a occuparsi della carta geologica della sua regione e del paese. Lui era allievo di un altro personaggio straordinario che si chiamava Leopoldo Pilla, nato a Venafro, chiamato nel 1841 dal Granduca di Toscana che credeva in uno sviluppo diverso del paese, uno sviluppo fondato sulla conoscenza del territorio, su una conoscenza che portasse ad azioni incisive per la difesa del territorio, per lo sfruttamento durabile delle risorse naturali. Non voglio modernizzarlo ma basta leggere il suo diario personale per capire che queste cose lì c'erano... ebbene questo Pilla ipocondriaco di prima forza, personaggio straordinario che ogni giorno faceva un elenco di quante cose buone e cattive gli erano accadute per poter redigere, alla fine della vita, una economia politica delle passioni umane... lui era stato il maestro di Scarabelli, lui veniva in una città a Pisa che gli sembrava accogliente ma come tutte le città toscane alla prima accoglienza poi

sono dure, difficili da vivere. Con Pilla Scarabelli condivideva la passione patriottica. Pilla morirà nel maggio del 1848 a Curtatone e Scarabelli rimarrà molto legato all'immagine di questo suo maestro. Cosa c'entrano queste vite con quello che dicevo prima. Beh forse voi non sapete che l'Italia è l'unico paese al mondo che ha una carta geologica del tutto insoddisfacente. Nel 1976 Ardito Desio presentava al Parlamento italiano la Carta Geologica d'Italia che era finalmente completata: cominciata nel 1861 con Quintino Sella, si cerca più volte di attirare dentro Scarabelli il quale è piuttosto riluttante... non capisce molto bene... lo nominano d'ufficio nel Comitato Geologico che doveva redigere la Carta d'Italia o quantomeno sorvegliarne i lavori... lui rifiuta, addirittura si offende di essere stato nominato d'ufficio... le cose non lo convincono, non ci vede chiaro e si tiene fuori. Non solo questioni personali ma anche questioni di visione: come fare una carta geologica? che cosa serve? Lui credo l'avesse capito molto bene e aveva anche capito che il Governo italiano, i vari governi italiani che si succedevano in quegli anni molto più rapidamente di oggi o altrettanto rapidamente di qualche anno fa, si cambiava ogni otto mesi, dieci mesi, un anno durava un governo. Lui non vedeva questa convinzione, lui che aveva conosciuto le carte geologiche francesi, quelle inglesi, sapeva cosa servivano ma non vedeva questa corrispondenza in Italia. Ora... nel 1976 Ardito Desio presentava al Parlamento la Carta Geologica finita e diceva -Si abbiamo finito, ma abbiamo finito cosa? Abbiamo finito una Carta Geologica al 100.000 che serve a poco, la più parte delle carte sono esaurite, non si trovano più in commercio e difatti bisognerebbe ricominciare! Nel 1976 si ricomincia: un progetto di carte geologiche al 50.000. Un progetto molto innovativo a cui partecipano molti professori universitari: per la prima volta la geologia italiana si apre alle regioni, agli enti, si cerca di fare... e poi lentamente le cose si sono dissipate. Le regioni più virtuose hanno fatto il loro lavoro, l'Emilia Romagna come sempre in testa, ma ci sono regioni che hanno aperto il loro Ufficio Geologico solamente qualche anno fa, la Calabria ad esempio, e non hanno fatto assolutamente nulla. Quindi la difesa del territorio, la conoscenza del territorio è un compito che lo Stato italiano non ha mai creduto di dovere assolvere: questa è una cosa molto molto grave che credo ci tocchi tutti quindi, la figura di Scarabelli, comprendere lui come comprendere altri grandi personaggi, ripeto non è andare a scavare nel passato per fare conferenze celebrative, ma è capire un punto di snodo della società italiana. Il buon Calvino diceva che due strade erano aperte all'Italia, rifendosi all'epoca di Galileo: un paese di letterati, di poeti e avvocati, con tutto il rispetto per queste tre figure o un paese di scienziati, navigatori... altri poi usarono la frase in altro modo... però c'erano queste due strade e chiaramente la storia fece prendere la strada di un paese di teologi, avvocati ma con un forte sospetto per la cultura tecnica e la cultura scientifica. Calvino avrebbe potuto aggiungere e sono convinto che avrebbe accettato questa interpretazione che nell'Ottocento si apre nuovamente questa biforcazione. Un paese che può scegliere se modernizzarsi o per una forma di conservatismo di ceti dominanti, un paese che preferisce non imbarcarsi nella sfida con l'innovazione tecnologica, nella sfida con la scienza, con la strutturazione dello Stato in corpi scientifici, perchè questo è la Carta Geologica. In tutto l'Ottocento le carte geologiche sono il primo episodio di quello che si chiama in gergo "big science", la "grande scienza": quando noi pensiamo alla grande scienza pensiamo ai reattori nucleari, pensiamo ai computers, pensiamo all'aeronautica. Nel 1800 la prima grande scienza fu la geologia. Nel 1880 il governo inglese spendeva un milione di sterline l'anno, cifra colossale, diversi milioni di euro l'anno, solo per fare la Carta Geologica dell'Inghilterra. La Francia, la Prussia, l'India finisce la sua carta geologica, ovviamente sotto il dominio

inglese molto prima di noi, in Italia no. La stessa leader-ship piemontese non è affatto convinta che il paese debba puntare sullo sviluppo tecnologico... ci sono rare "isole": nel Piemonte ad esempio noi siamo stati a Torino per molti anni all'avanguardia nella produzioni di motori elettrici a trifase... questo però è un episodio. Il paese non va dietro e qual è il discorso soggiacente: nella testa di Cavour o di Sella, l'Italia deve rimanere un paese agricolo in un sistema di libero scambismo nel quale noi vendiamo prodotti agricoli e importiamo macchine... la rivoluzione industriale va tenuta fuori, va tenuta fuori perchè produce disastri, perchè produce disastri sociali, soprattutto produce fenomeni pericolosi per l'ordine pubblico, dunque si preferisce non impegnarsi in quel settore. Quindi le scuole tecniche si affermano con estrema lentezza, l'idea di un educazione di base si afferma con estrema lentezza, l'idea di un impegno nella conoscenza del territorio si afferma con estrema lentezza perchè si teme che la scoperta di eventuali risorse, ad esempio carbon fossile che purtroppo non c'è in Italia o di petrolio che purtroppo non c'è in Italia... la scoperta di queste risorse naturali avrebbe aperto la strada ad una industrializzazione che non si voleva o che si voleva dominata in certi precisi canali e questo è ricostruibile dalle carte. Tutto il contrario Scarabelli. Scarabelli credeva invece che occorresse puntare sull'istruzione, puntare sui diritti, puntare sulla conoscenza del territorio, trovare le risorse e garantire uno sviluppo del paese in questa direzione. Quindi finisco qui questa prima parte, non voglio prendervi troppo tempo, volevo semplicemente dirvi... non è solo celebrare un grande imolese: è interessarsi a snodi cruciali della storia del nostro paese... è veramente una figura chiave insieme ad altre certamente perchè non si elogia solamente una persona dicendo era solo... lo si elogia ricordando in quali tessuti di rapporti nazionali ed internazionale lui fosse inserito, quali fossero le sue capacità di mobilitare consensi, di pubblicare, di interagire... ed era indubbiamente un personaggio di primissimo ordine.

La seconda parte di questo mio brevissimo intervento è una proposta concreta, ma non è fatta a voi. Vi racconto appunto quello che io sto facendo e che può essere applicato e con gli amici Vai, con Stefano ed altri stiamo abbiamo un pò cominciato a chiacchierare di questo. Io sto costruendo un sito Internet sulla storia della Geologia italiana, proprio su questo tema. Parte nel 1860 questa mia storia e finisce nel 2003 quando lo stato chiude il Servizio Geologico nazionale, quindi una storia straordinariamente complessa che verrà tutta affidata ad Internet, in italiano ed in inglese, diretta ad un mondo, ad una cultura internazionale perchè interrogarsi su vicende come quelle di Scarabelli è interrogarsi su che cosa caratterizza oggi la modernità di un paese nei confronti della ricerca scientifica e tecnologica senza la quale i paesi non possono svilupparsi. Non so se voi sapete che l'Italia è all'ultimo posto nei paesi sviluppati per investimenti in ricerca e sviluppo, non so se voi sapete che la Francia ha 160.000 ricercatori, la Germania 260.000, l'Inghilterra 170.000, l'Italia 66.000 e sono in calo. Se andiamo avanti così tra qualche anno dovremo importare dall'Olanda la ricetta per fare gli spaghetti... spero che voi teniate il ragù. La situazione è veramente molto grave, quindi, occuparsi di queste cose significa occuparsi anche del rapporto tra scienza, tecnologia e società, tra scelte politiche di investimento e ritorni che la società si deve attendere da questi investimenti... quindi la mia proposta è quella di integrare in questo grande progetto di sito Internet sulla Carta Geologica d'Italia e sulle vicende che vi ho brevemente tratteggiato anche la figura di Scarabelli. So che c'è in progetto di fare un sito Internet su Scarabelli, le sue corrispondenze, ad esempio, potrebbero anche essere messe online solamente sotto formato immagine e catalogate con una breve descrizione della valenza di questo o quel documento, in due lingue italiano e inglese, e io vi assicuro che potrete avere una visibilità per quello che è accaduto a Imola

nel corso dell'Ottocento e intorno a questi temi cruciali per la modernità, una visibilità che è straordinaria. Vi do solamente un esempio: alcuni siti Internet che stiamo facendo sulla cultura scientifica italiana e francese hanno ad oggi una media di tremila utenti il mese che vengono da trentasette paesi, utilizzando ventisette lingue, quindi è una capacità di investire di problematiche, di riflessione, in cui l'uso della storia è uno strumento per capire le linee di tendenza e di sviluppo di un paese e dei paesi moderni che è estremamente efficace ed estremamente importante. Quindi io sarò lieto di ospitare il legame con il sito Scarabelli e far conoscere ad un pubblico molto più ampio di quello che non sia la città o il nostro paese stesso, perchè è importante o perchè sia importante occuparsi di una figura che poi è affascinante ben al di là di quanto detto, di quello che ricordava il Presidente, di quel che ricordava il Sindaco... la figura ricchissima... questo libro è un libro straordinario per l'epoca in cui è stato pubblicato, precorritore di molte tendenze di studi, ma in tutti i settori è stato un personaggio piuttosto straordinario... io ho voluto, nel mio intervento, solo cercare di trasmettervi questa idea di un'entusiasmo per una figura perchè emblematica di questioni molto più grandi e di questioni che ci toccano ancora oggi. Grazie.

[applausi del pubblico presente]

S: Ringraziamo il professor Pietro Corsi per questo suo intervento approfondito, che porta anche a riflettere su certe situazioni che ci ha descritto e passerei la parola al professor Dall'Aglio che è professore di Topografia antica al Dipartimento di Archeologia all'Università di Bologna ed esperto di viabilità perchè mi sembrava proprio non ci fossero le premesse per farlo arrivare... prego professore...

D: la colpa non è della viabilità ma è delle Ferrovie per cui insomma riesco in qualche modo è una cosa più recente rispetto a quello di cui mi occupo e per cui in qualche modo... no vi chiedo scusa del ritardo ma è stato un problema di treni legato ad un guasto di un treno e poi al traffico del Natale, questo ritardo però aumenta comunque il mio imbarazzo di trovarmi quà perchè io sono un topografo antichista, sono un classicista, insomma mi occupo di archeologia classica e non mi occupo di preistoria quindi sono abbastanza imbarazzato a parlare di un geologo, ma anche di un preistorico per quanto riguarda l'archeologia. E' vero che nella mia gioventù e quindi in un'epoca ormai... in un'era geologica molto antica, mi sono occupato anche di preistoria: mi sono occupato anche di preistoria perchè io sono di Parma e quindi mi auguro che poi invece al ritorno le Ferrovie funzionino meglio che non all'andata perchè ho un pò di strada da fare, per cui essendo di Parma ovviamente si sente parlare e volendo fare l'archeologo è chiaro che Pigorini e le terramare sono argomenti che uno, bene o male, sente e conosce e mi sono occupato anche un pò di preistoria perchè, arrivato all'università, ho avuto la fortuna di avere come docente di Paleontologia Guido Achille Mansuelli che era archeologo classico, ma... un grande archeologo classico, che parlava di preistoria facendo una storia sociale, una storia economica, una storia dell'urbanistica anche antica quindi un aspetto della preistoria molto interessante molto di più che non quello non legato strettamente ovviamente ai cocci. E questo mi ha portato poi a fare anche tutta una serie di scavi di preistoria quindi un pò di preistoria l'ho masticata però poi ho scelto di fare un altro mestiere di fare il topografo antichista anche se la mia tesi è rimasta a metà strada [?????] la topografia antica sull'età del bronzo poi però la scelta è stata chiara e quindi ho abbandonato gli studi di preistoria. Quindi sono molto imbarazzato a dover riprendere in mano adesso un attimo per un attimo la preistoria ma è molto difficile dire no a Stefano Marabini quando convince quindi cercherò di assolvere nel miglior modo possibile a questo compito. La mia scarsa conoscenza della preistoria e il fatto che qualche anno fa qui a Imola avete abbondantemente celebrato la figura dello Scarabelli avete... è stato presentato anche... rivista la sua funzione, il suo ruolo all'interno della preistoria: ne ha parlato Pacciarelli, ne ha parlato soprattutto Renato Peroni che è il maggiore preistorico che ci sia attualmente in Italia e la stessa storia del Castellaccio poi è stata rivista da Pacciarelli e tutto questo in qualche modo mi esime da ridire cose che sono già state dette a Imola, sono state pubblicate sono già state presentate quindi io voglio, vorrei invece fare alcune considerazioni su quelli che sono degli spunti degli argomenti che la lettura del volume del Castellaccio comunque in ogni caso suscita in un archeologo. Osservazioni quindi di carattere generale che riguardano più che altro l'archeologia perchè opere come la pubblicazione dello scavo del Castellaccio ma anche le altre relazioni di scavo dei paleontologi dell'Ottocento comprese quelle di Gaetano Chierici, che Scarabelli non amava molto anzi ci fu una forte polemica tra i due, la lettura di queste relazioni, dicevo, servono per mettere in risalto alcuni aspetti metodologici messi a fuoco... messi a punto in quell'epoca che sono ancora oggi basilari nella ricerca archeologica che sono la rigorosa

lettura stratigrafica e l'altro elemento fondamentale è l'osservazione oggettiva dei dati di scavo senza farsi guidare da idee preconcepite ed è un concetto questo che Scarabelli esprime all'inizio della sua opera sul Castellaccio quando dice *“questo mio scritto non si formerà mai avere una idea preconcetta derivante dalle altrui osservazioni intorno alle cosiddette terramare”*. C'è una nota polemica in questa affermazione ma c'è anche però una nota, un elemento di metodo di lavoro che è basilare, che è importantissimo questa interpretazione oggettiva di scavo permette anche entrare un po' nel merito. Questo discorso generale di metodologia generale permette di entrare in quella che è l'archeologia odierna negli anni '70. C'è stata una forte discussione di... sono stati forti discussioni cambiamenti all'interno del mondo archeologico italiano, si è cercato di spostare l'archeologia su nuove linee, inserire nuove idee, nuove ideologie anche di carattere politico e si avevano come due obiettivi fondamentali, da una parte un obiettivo prettamente politico che era la democratizzazione dello scavo, obiettivo impossibile da raggiungere perchè c'è comunque un responsabile di scavo che alla fine è quello che decide e dall'altro c'era invece un altro problema che era quello dell'oggettività della valutazione dei dati di scavo. E questi obiettivi sarebbero stati teoricamente raggiunti o quantomeno lo strumento per raggiungere questi obiettivi era quello di abbandonare il vecchio ideale di scavo quello su cui anche noi eravamo cresciuti e sostituire l'idea di scavo con le famigerate schede di unità stratigrafica, schede ministeriali estremamente... inutilmente complesse che dovrebbero registrare in maniera oggettiva tutto quello che effettivamente si trova. Perchè il problema delle schede di U.S.? Perchè le schede di U.S. consentono... di Unità Stratigrafica... scusate terminologia tecnica... perchè queste schede consentono ovviamente di fare un altro passo... perchè consentono di usare l'informatica e usare l'informatica significa nella mentalità dell'umanista molto spesso arrivare all'oggettività, superare quel gap che separa gli umanisti dagli scienziati tra virgolette arrivare attraverso l'informatica si arriva all'oggettività: c'è questo mito, mito ovviamente non vero totalmente falso perchè è chiaro che lo strumento informatico non ci dà l'oggettività, lavora sui dati che gli forniamo noi però tutto questo che cosa ha portato? ha portato a far sì che in pratica adesso si stia sempre di più affermando nel mondo archeologico una idea di base che... fare... che saper scavare significa sostanzialmente saper fare delle belle schede di U. S. saperle mettere nel computer saper usare dei diagrammi saper usare soprattutto tutti gli attuali strumenti informatici legati al rilievo strumenti [ottali????], GPS, riferimenti fotografici, ecc. e questo è una cosa che ahimè mi capita di vedere spesso insegnando anche alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna dove si vede molto spesso che nelle tesi di laurea c'è una confusione tra quelli che sono gli strumenti di lavoro e il fine ultimo... cioè sapere usare bene questi strumenti diviene il fine ultimo dell'archeologia. E questo è secondo me un grossissimo errore questi sono strumenti ormai indispensabili che devono essere usati ma alla base di tutto deve esserci quel metodo che abbiamo detto prima cioè bisogna essere in grado di scavare bene di capire bene il terreno capire bene i vari livelli, i vari strati e ragionare su questi dati e quindi in pratica significa sostanzialmente seguire quel metodo che era stato messo appunto dagli studi paleontologici ottocenteschi e la lettura del Castellaccio è appunto un esempio emblematico di come si dovrebbe fare archeologia di come si dovrebbe scavare di come si dovrebbe arrivare a scavare ma non solo il Castellaccio ripeto anche tutte le relazioni di scavo dell'Ottocento e non solo le relazioni di scavo che riguardano la preistoria... c'è ad esempio... i miei studenti lo sanno perchè ogni tanto glielo dicevo a lezione... ne vedo qualcuno qua... c'è ad esempio una bellissima relazione di scavo di

Gaetano Chierici nemico quindi di Scarabelli quello che aveva scippato in parte anche il Castellaccio... sullo scavo di una necropoli romana a Coenzo vicino Soro c'è la foce dell'Enza tra Parma e Reggio... c'è una relazione bellissima che spiega benissimo come la città è stata abbandonata... le alluvioni che sono intervenute quindi ci dà la possibilità di ricostruire con precisione tutta quella che è la storia di quel territorio tutto attraverso quelli che sono i dati di scavo documentati in maniera puntuale da Gaetano Chierici quindi l'importante è capire quello che si scava, capire il terreno e evidente a questo punto che... chi è che capisce bene il terreno? capisce bene come si formano i vari livelli? è evidente sono i geologi sono soprattutto i pedologi per cui ad un certo punto questo porterebbe ad un equivoco di fondo cioè allora se scavare significa capire bene gli strati allora è meglio che scavino i geologi e che non scavino quindi... e che gli archeologi siano dei geologi che l'archeologia nasca all'interno del mondo della geologia e questo è un equivoco di fondo che si lega all'altro equivoco di fondo che secondo me esiste che è connaturato in certe facoltà tipo Conservazioni dei beni... cioè che l'archeologo deve essere sostanzialmente un tecnico di scavo che non è vero... l'archeologo deve essere ovviamente uno storico deve saper leggere il terreno ma deve poi interpretare storicamente questi dati ed è questa interpretazione storica tornando al nostro Scarabelli un po' una lacuna del volume del Castellaccio, lui alla fine dichiara in pratica di non essere in grado di interpretare storicamente questi dati li ha presentati lui si limita a presentare i dati qualcun'altro li dovrà interpretare. In questa dichiarazione di Scarabelli non c'è soltanto a mio avviso la sua incapacità di interpretare c'è una volontà di non interpretarli, una volontà che è legata alle polemiche che lui aveva con gli altri paleontologi con il mondo legato alle terramare legato al Pigorini quindi è più che altro un discorso di carattere polemico il suo più che una incapacità vera e propria però in ogni caso resta il fatto che da questo punto di vista il volume sul Castellaccio non è pienamente riuscito non è un'opera pienamente di un archeologo è opera di un geologo manca questa interpretazione di carattere storico senza togliere nulla a Scarabelli questo è evidente. Quindi l'archeologo è uno storico è uno storico che però deve essere in grado di interpretare bene anche questi dati di carattere fisico, di carattere pedologico del terreno che devono anche essere ingraditi di interpretare tutto quello che lo scavo restituisce anche tutta la parte naturalistica è evidente a questo punto che la cosa migliore sarebbe quella di fare un lavoro di équipe sarebbe che affidare lo scavo non solo all'archeologo ma avere una squadra di specialisti in grado di affrontare lo scavo sotto diversi aspetti e qui c'è un problema grosso che ho richiamato che è un problema di fondo. Sostanzialmente sarebbe molto bello la cosa è possibile ma ovviamente tutto questo comporta avere dei fondi a disposizione che sono enormemente superiori a quelli che normalmente si hanno, che normalmente anche l'Università... per richiamarmi a quello che si è detto prima sul numero dei ricercatori... io molto sinceramente questo è il primo anno che noi come Dipartimento di Archeologia non abbiamo più un soldo nemmeno per comprarci una carta geografica o un libro... non è mai successo in tutti gli anni della mia carriera universitaria... questa è la prima volta che succede quindi la situazione della ricerca obiettivamente ha dei grossi problemi... comunque dicevamo lo scavo è una lettura complessiva è una lettura completa è una lettura che dovrebbe essere... dovrebbe riguardare... essere fatta da diversi specialisti e riguardare diversi aspetti anche da questo punto di vista di interdisciplinarietà lo scavo del Castellaccio, il volume del Castellaccio è un esempio emblematico un esempio che dovrebbe essere utilizzato e comunque essere tenuto presente anche perché noi abbiamo nel volume del Castellaccio riportati tutta una serie di analisi che Scarabelli ha fatto fare...

analisi chimica dei terreni, analisi anche sui resti osteologici ma tutto questo non è ripeto solo di Scarabelli è di tutta la cultura paleontologica dell'Ottocento ci sono relazioni che riguardano anche tutta... relazioni che riguardano gli scavi sulle terramare la... resti faunistici e floristici una ricostruzione ambientale complessiva quando si ricostruisce lo scavo non si parla solo dello scavo solo dei materiali ma ad un certo punto abbiamo una ricostruzione ambientale complessiva quindi una interdisciplinarietà all'interno della paleontologia dell'Ottocento che è assolutamente d'avanguardia probabilmente legata proprio alla cultura del tempo legata al Positivismo con questa unione dei dati di carattere storico e di carattere anche fisico. Ad esempio è emblematico il fatto che sempre nell'Ottocento noi abbiamo tutta una serie di dizionari topografici dove viene raccontato il territorio dove il territorio viene schedato viene classificato e nella maggior parte di questi dizionari topografici noi abbiamo sia il... la parte di carattere storico sia la parte di carattere fisico sia la descrizione della geografia fisica della mineralogia della flora e della fauna di quel territorio sia anche notizie storiche tutte assieme quindi con una unità di saperi una unità tra quella che è la scienza tra virgolette le scienze naturali e quella che è la storia. Questa unità ovviamente con la fine del Positivismo scompare ogni disciplina cammina per conto proprio e obiettivamente quando nel '70 c'è la grossa discussione nell'archeologia... l'archeologia era diventata estremamente specialistica estremamente settoriale non riusciva più a dialogare con le altre discipline è stato molto... faticosamente poi che questa unione questo dialogo con le altre discipline pian piano è ricominciato io posso raccontare una mia esperienza mia personale quando ero studente noi venivamo mandati dal professor Mansuelli a Geologia e non c'era possibilità di dialogo con il geologo che ci accolse erano mondi che francamente non dialogavano adesso tutto questo non è più così questa separazione non esiste più è stata in buona parte superata superata all'interno dell'archeologia dove è nata una nuova disciplina che è l'archeometria che è fare analisi di carattere chimico e fisico su materiali archeologici quindi sempre abbinati all'archeologia ma questa collaborazione con gli scienziati è nata ancora prima in alcune discipline in alcuni settori dell'archeologia come appunto la topografia antica, soprattutto la topografia antica di scuola bolognese sotto... con Reo Alfieri con Reo Alfieri lavorava già negli anni '50 lavorava assieme a Mario Ortolani che era un geografo e hanno prodotto tutta una serie di studi interdisciplinari dove alla lettura di carattere storico era abbinata una lettura di carattere geografico dove si ricostruiva il paesaggio antico prima di ricostruire la storia di quel territorio quindi i dati di carattere storico venivano calati sulla realtà geografica che non era la realtà geografica odierna ma era la realtà geografica di allora del periodo che si studiava e siccome io sono cresciuto con Alfieri siccome Alfieri è stato mio maestro è chiaro che questa impostazione questa collaborazione con i geologi sta... questa unione con scusate con i geografi è chiaro che rientri nell'insegnamento che Alfieri ci ha impartito e quindi questo uso di lavorare con chi si occupa di altri settori è diventato una cosa abbastanza abituale per quanto riguarda noi topografi i referenti non sono più i geografi umanisti che hanno preso altre strade una geografia ormai sociologica una geografia diversa ma sono diventati per necessità ovviamente i geologi cioè quelli che si occupano di geografia fisica di geomorfologia di geologia del quaternario e quindi... e con loro che noi abbiamo ormai questo dialogo ed è un dialogo estremamente costruttivo secondo me costruttivo perché ci consente capire meglio la storia perché non possiamo capire la storia se non capiamo la geografia, la storia e la geografia sono strettamente collegate e nei programmi delle scuole potranno scomparire l'una o l'altra ma se non si fa l'una non si capisce l'altra ne non capisci la storia non capisci la geografia se non

capisci la geografia non puoi capire la storia... sono due livelli di cultura estremamente collegati strettamente legati e non si possono sostanzialmente scindere ma a parte di questa migliore comprensione storica c'è anche un altro discorso da tenere presente perché attraverso questa analisi interdisciplinare è ovviamente possibile arrivare anche a una conoscenza di quelli che sono i meccanismi di trasformazione del paesaggio e quindi fornire anche indicazioni per quella che la gestione effettiva del territorio una gestione che sia legata sia alla tutela archeologica ma non solo alla tutela archeologica dell'esistente ma anche di quello che ci può essere e che possa suggerire anche dei progetti di valorizzazione che tengano presente sia l'elemento storico sia quello geologico quindi non dei progetti solo archeologici non solo geologici ma progetti di organizzazione che siano più ambientali legati a quelle che sono le trasformazioni del paesaggio e quindi in grado di far capire meglio come è nato come è vissuto come è cambiato quel territorio all'interno di tutto questo discorso è ovvio che quello che ci hanno raccontato che ci hanno insegnato i paleontologi dell'Ottocento e quindi anche lo Scarabelli è indispensabile e quindi sono delle osservazioni che ci aiutano a capire proprio perché fotografano in maniera puntuale quella che è la situazione del territorio in quell'epoca ci aiutano a capire le trasformazioni e quindi è estremamente importante basilare avere a disposizione questi testi e lo è secondo me soprattutto per i giovani archeologi che devono imparare a lavorare dimenticandosi un attimo dell'informatica che devono imparare a leggere il terreno e a usare poi gli strumenti solo dopo avere capito in modo che dentro gli strumenti informatici ci vadano le informazioni corrette perché se noi mettiamo dentro il computer delle informazioni sbagliate il risultato che noi ne avremo sarà sbagliato quindi prima bisogna capire e per capire secondo me per imparare il metodo leggere Scarabelli leggere Chierici leggere Pigorini è assolutamente indispensabile per formare i giovani archeologi. Grazie

[applausi del pubblico presente]

S: Ringraziando il professor Dall'Aglio... passerei la parola al professor Vai che è professore di geologia stratigrafica qui alla nostra Università di Bologna ed è direttore del Museo Capellini di Bologna... prego professore

V: Grazie al presidente Santi per la felice dizione "nostra Università di Bologna". Anche Imola infatti sta costituendo strutture universitarie proprie nell'ambito della costellazione universitaria romagnola gemmata da Bologna.

Amici imolesi, dalla vostra corale partecipazione ho l'impressione che abbiamo iniziato bene e che le Celebrazioni Scarabelliane siano ormai lanciate. Gli indirizzi del presidente della Fondazione e del sindaco di Imola non sono stati protocollari né generici convenevoli, ma sono entrati immediatamente nel vivo secondando l'intento che le Celebrazioni Scarabelliane siano tutto fuorché vuota e trionfalistica agiografia. Vogliamo riconsiderare il passato per valutare il presente e progettare il futuro, secondo quanto insegna un principio della geologia.

L'amico professor Corsi ha dato le linee del quadro in cui dobbiamo operare. Questa non è una rievocazione provinciale, nel senso riduttivo del termine, perché le province e la loro varietà sono i volti preziosi e sfaccettati dell'Europa, sono sempre stati al centro della nostra multiforme storia. Anche questa nostra operazione avrà un risultato solo se si inserirà in un'ottica europea, come Scarabelli seppe inserire ogni sua attività in quell'ottica.

E' stato rilevante anche quanto ha detto il professor Dall'Aglio, che mi serve per condensare in una frase il primo punto a cui voglio accennare: *L'archeologia scientifica italiana nasce a Imola con Scarabelli*, non dimenticandoci che questa affermazione vale nel senso che Scarabelli l'ha iniziata in termini interdisciplinari. Scarabelli non era un archeologo ma ha inventato l'archeologia italiana partendo dalla sua professionalità di geologo e coniando poi un nuovo termine, archeologia geologica, per una disciplina che ora va rifiorendo. Poi le strade di geologia e archeologia si sono separate e ci siamo dimenticati tutti di Scarabelli e della sua lezione archeo-geologica a cominciare dagli imolesi e, peggio ancora, da noi accademici, i miei predecessori e noi stessi, mentre le due discipline andavano ciascuna per la sua strada. Quando come geologi e archeologi abbiamo ripreso a cooperare, Scarabelli è stato riscoperto per merito di Stefano Marabini nel 1986, in maniera subitanea e contagiosa per vari altri. E così per merito suo è avvenuta una piccola rivoluzione culturale che ha riportato Scarabelli al centro della scena nazionale e europea.

Oltre alla nascita della archeologia scientifica in Italia ad opera di Scarabelli, toccherò anche un altro punto, il Centenario. Ma prima consentitemi di accennare al triangolo Scarabelli-Mortillet-Capellini.

Mortillet è citato anche nella pagina centrale della locandina di questa serata in quanto fu uno dei destinatari del bel libro che presentiamo. Ne vennero stampate 200 copie, 100 per il mercato librario, e 100 per Scarabelli che ne faceva oggetto di dono e di scambio. Lo scambio in natura di libri e altre pubblicazioni era, ed è stato fino all'avvento di Internet, uno strumento fondamentale nello sviluppo della scienza con la distribuzione delle opere scientifiche, e nella costituzione delle grandi biblioteche. Uno dei percettori del libro sul Castellaccio fu proprio Gabriel de Mortillet, un cultore di archeologia, paleontologia e antropologia, con cui Scarabelli era in rapporto. Ma oltre che con Scarabelli, Gabriel de

Mortillet fu in collaborazione con Capellini, mostro sacro dell'organizzazione della scienza e della storia della scienza in Europa e nel mondo, Rettore dell'Università di Bologna per tre mandati non consecutivi nella seconda metà dell'Ottocento, colui che ha dato il volto urbanistico alla Bologna di oggi, se si escludono le grandi opere delle prime amministrazioni postbelliche Dozza e Fanti (tangenziale e quartiere fieristico). Il disegno e i progetti di espansione dell'Università di Bologna e il conseguente rinnovamento della città furono redatti alla fine dell'Ottocento, e gli originali sono ancora conservati nel Museo Geologico Giovanni Capellini dell'Università. Che le cliniche siano al Sant'Orsola, che ingegneria sia fuori porta, che via Irnerio sia stata sventrata, nel bene o nel male naturalmente, lo si deve alla fantasia e alla intraprendenza di Capellini.

Ebbene, e ditemi se non è una premonizione, due settimane fa ricevo dal Musée des Antiquités Nationales, Château – Place Charles De Gaulle di Saint-Germain-en-Laye, nei pressi di Parigi, una lettera. L'indirizzo del museo da cui proviene la lettera non mi è nuovo, anzi è lo stesso a cui Scarabelli aveva spedito copia del libro indirizzata a de Mortillet (si veda l'elenco nella prefazione all'edizione anastatica del volume).

Mi si chiede, come direttore del Museo Cappellini, di verificare se noi conserviamo ancora dei campioni che Mortillet nel 1871-72 dovrebbe aver mandato a Cappellini. La motivazione della richiesta è di ordine generale e rende bene l'idea di come la Francia sia conscia del valore del recupero totale del suo patrimonio culturale, anche quello finito all'estero. Non per rivendicarne la restituzione o per rinverdire lo stile predatorio di Napoleone. Ma semplicemente perché l'organizzazione centralizzata dei musei di Francia vuole sapere se sono conservati e dove si trovano gli oggetti frutto dell'attività scientifica e culturale dei suoi studiosi. Ebbene, il museo che mi ha interpellato è il museo in cui lavorava de Mortillet e che oggi porta il suo nome. Vedete quanto è piccolo il mondo e in quale rete di scambi europei fosse inserito Scarabelli. Ne segue che è compito nostro mantener viva e aggiornare questa ovvia cittadinanza di Scarabelli nel panorama della storia della scienze e della museologia europea.

Ritorniamo allora al fatto che *l'archeologia scientifica italiana nasce a Imola con Giuseppe Scarabelli*, nasce come archeologia geologica o geoarcheologia o archeogeologia. Si ricordi che i francesi la chiamavano antropologia preistorica come la chiamava Cappellini, per cercare di distinguersi da Scarabelli. Nasce qui a Imola nel 1850 con il primo lavoro scientifico di archeologia preistorica di Scarabelli. Lavori di archeologia classica specialmente romana preesistevano, ma non avevano carattere scientifico. Questo è già uno degli "n" primati di cui Scarabelli e Imola possono andare fieri e che dovrà avere un qualche corrispettivo nei risultati delle celebrazioni.

Il secondo punto che voglio trattare è il *Centenario* che è alle porte. Per i politici due anni sono lunghi ma per chi opera nella scienza due anni sono un attimo. Qualsiasi iniziativa si voglia realizzare per una celebrazione proficua occorre tempo e bisogna calibrare le iniziative sulle caratteristiche del festeggiato. Per questo vorrei prima tratteggiare il personaggio di Scarabelli molto rapidamente nello specchio delle brame scientifiche di Capellini. Il che dice subito che, se Capellini è quel gran personaggio di cui vi ho già detto, quando si guardava allo specchio e chiedeva: -Chi è il più bello del reame in campo scientifico?- lo specchio gli rispondeva sempre: -E' Scarabelli, che ha già fatto il museo, le carte geologiche, gli scavi archeologici stratigrafici, il primo articolo scientifico di archeologia, ecc.; anzi, qualsiasi cosa tu voglia fare, scoprirai che Scarabelli l'ha già fatta e l'ha fatta meglio di te e tu non riuscirai mai a farla come lui-. Ma Capellini non si dava per

vinto e rispondeva: -Sì, se io non riuscirò mai a fare opera bella come lui o prima di lui, la farò più grande!- Infatti, se andrete a visitare, appena sarà possibile dopo le Celebrazioni, il museo Scarabelli a Imola e, di seguito, il museo Capellini a Bologna, vi renderete conto che questo è effettivamente quanto è avvenuto. Il carattere di Scarabelli era assai diverso da quello di Capellini. Ho trovato il più bel ritratto di Scarabelli nel seguente passo di Romeo Galli su *La Società Nazionale*, ritratto che collima esattamente con quanto in varie occasioni ho scritto e penso di lui: "...freddo, metodico, geometrico, con pochissima comunicativa, egli poteva rappresentare nel proprio paese la pietra angolare delle nuove istituzioni monarchico-costituzionali ma mai figurare brillantemente in un'assemblea come quella parlamentare dove, fin dall'ora l'estetismo oratorio aveva tanto ascendente e tanta facilità di successo...".

Con tutto il rispetto per i deputati presenti, credo che l'amaro rilievo di Galli sia vero anche oggi; basti ascoltare le cronache parlamentari. Quello che non era dote di carattere di Scarabelli lo era invece, e in maniera molto brillante, di Capellini. Sarò molto breve ma devo dare qualche cenno. Perché Cappellini aveva successo? Quale era il segreto del suo successo, dei suoi successi, dei suoi numerosi successi? Era forse Cappellini un'arrampicatore sociale? (Domanda più retorica di questa non potrebbe venir posta). No, non era proprio un arrampicatore sociale; io sono più benevolo di quanto non lo sia il mio amico Pietro Corsi, almeno nel senso proprio di questo termine. Anzi, tutto ciò che ha sognato Capellino lo ha ottenuto e lo ha realizzato per caparbietà, uno dei pochi punti di somiglianza con Scarabelli: per caparbietà, e per dedizione assoluta al lavoro. Si sposa per due volte, e subito dopo le cerimonie se ne torna al museo a lavorare... questo almeno scrive nelle sue memorie (Zanichelli, 1914). Dedizione assoluta al lavoro, alcune buone doti intellettuali, fra cui la curiosità e la facilità di apprendere le lingue. Oltre a ciò, la capacità di risparmiare e la maestria nel captare la benevolenza dei potenti. La prima chiave del successo di Capellini è la traduzione pratica della sua curiosità in un collezionismo di nicchia... e non scendo più nei particolari, perderemmo del tempo ma vi dà l'immagine. Quello che vi dico su questi due competitori si trasferisce anche a quest'opera in presentazione che io considero un capolavoro, nonostante i pochi rilievi espressi dal professor Dall'Aglio possano essere veri. Scarabelli ha pubblicato nove o dieci opere di archeologia o di paletnologia. Una è questo libro, uno dei suoi capolavori, ma ne ha altri importanti come questo. Anche Capellini in tutta la sua vita ha pubblicato una decina di lavori tutti raccolti nel fascicolo che vi mostro e che neppure per quantità è paragonabile al libro di Scarabelli che presentiamo. Se dovessi scendere a valutare la qualità, il discorso sarebbe lo stesso, anzi forse peggiore.

Mi sono divertito molto a preparare questa presentazione e ringrazio chi ha avuto l'idea della ristampa anastatica: il presidente del Comitato Promotore delle Celebrazioni e soprattutto coloro che hanno curato la ristampa del libro di Scarabelli, Giorgio Bolognesi e Franco Merlini, perchè mi hanno dato l'occasione per rientrare un poco in quello che nel 1995 io chiamavo il mistero di Scarabelli.

Per i suoi rapporti con Capellini è interessantissimo guardare l'elenco di coloro che hanno avuto in omaggio da Scarabelli questo libro. C'è Bombicci che era il contraddittore di Capellini all'Istituto di Mineralogia, ubicato proprio di fronte a quello di Geologia in via Zamboni a Bologna, e costruttore anche lui di un museo di Mineralogia, per non essere da meno di Capellini; personaggio importante, ma certo non rappresentativo e significativo come Capellini. Eppure Scarabelli nel 1887 manda una copia del libro a Bombicci, ma non a Capellini ed è un mistero saperne il perché. Infatti ho trovato in museo fra le carte di

Capellini un originale in tre tavole, con scritte autografe di Scarabelli in didascalia, rappresentanti le tre parti della tavola sola che illustra il primo lavoro scientifico di archeologia in Italia pubblicato da Scarabelli nel 1850. Quindi Capellini in un modo o in un altro ha ricevuto da Scarabelli uno stampone preparatorio di quella pubblicazione. Ci sono anche vari altri lavori di Scarabelli omaggiati gentilmente a Capellini e conservati in museo a Bologna. Perché allora Scarabelli non gli ha mandato anche questa opera? La risposta si trova riguardando la bibliografia paleontologica di Capellini. L'ultimo lavoro di archeologia pubblicato da Capellini porta la data del 1876, dieci anni prima della stampa del libro di Scarabelli. Capellini quindi aveva già chiuso con l'archeologia; aveva capito che su quel piano non poteva competere né con Scarabelli né con altri suoi amici, come Gozzadini e Brizio e via via tutti gli altri, e quindi con tante altre cose in testa e in mano, tre rettorati, l'urbanistica di Bologna, il 2° Congresso Geologico Internazionale, la fondazione del Congresso Geologico Internazionale, e prima quella dei Congressi di Antropologia e Archeologia preistorica, poteva ritenersi soddisfatto e sufficientemente impegnato. Aveva di fatto abbandonato la paleontologia, per cui era famoso in tutto il mondo, perché si rendeva conto di non essere più competitivo scientificamente. Scarabelli ne era perfettamente conscio, e quelle sue 100 preziosissime copie preferiva omaggiarle a personaggi ancora attivi e dotati di maggior importanza scientifica in campo archeologico. Io non posso parlare di Scarabelli e non ricordare quella specie di apologo, in altra sede ripetuto anche dall'assessore Galavotti, con Scarabelli che dice... –“alla mia morte, desidero essere accompagnato al Piratello dai bambini del Giardino d'Infanzia!” Ci vorrebbe Antonio Faeti per cercare di interpretare le ragioni profonde, per sondare anche quest'altro mistero della personalità di Scarabelli.

Passando al nocciolo del secondo punto, vediamo che cosa merita di essere fatto con le Celebrazioni del *Centenario*. Se guardiamo al passato, per ottant'anni c'è stato oblio scientifico e culturale su Scarabelli. E' possibile che ci siano delle motivazioni sostanzialmente di carattere politico o culturale, di ordine generale, responsabili di questo oblio? Certo, ma ce ne sono anche di carattere scientifico, come ha mostrato prima Dall'Aglio. Io ritengo che le fondamentali siano proprio queste, anche se in risonanza con le altre. Mi ha fatto quindi molto piacere il discorso del sindaco Marchignoli, discorso di totale apertura, che dimentica questo passato e consente di ritornare sulla figura di Scarabelli dopo quasi un secolo di dimenticanza e di abbandono. Tema che anche gli storici di professione, che già sono coinvolti nel programma preliminare delle celebrazioni, e non solo quelli della scienza che hanno già intrapreso il lavoro, dovranno indagare.

Ripeto, Scarabelli è stato riscoperto quasi vent'anni fa da Stefano Marabini che è uno di quelli che nelle biblioteche e negli archivi ci va e si trova a suo agio. Quanto diceva Pietro Corsi di fare a livello di promozione informatica di Scarabelli richiede uno stadio preparatorio di riscoperta, esemplarmente impersonificato da Marabini quando è andato ad aprire gli scatoloni dove fortunatamente questi ottant'anni di oblio hanno consentito di conservare tutto il patrimonio di Scarabelli.

Noi, signor Sindaco, signor Presidente, non sappiamo ancora oggi con precisione quanto ci sia ancora là dentro, dopo che meritoriamente i materiali dagli scatoloni sono passati, dopo l'inventario, in sicuri armadi della Biblioteca e del Museo, nel senso che c'è una ricchezza di prodotti che va indagata, dall'archeologo, dal geologo, dallo storico, dall'epigrafista, da tante discipline diverse, magari in maniera interattiva. E' una

ricchezza che è patrimonio di tutti, che fortunatamente abbiamo conservato e che è bene che appaia, che sia a disposizione di tutti, perchè serve per capire quali sono le ragioni della storia della scienza in Italia e nel mondo, oltre che della storia culturale e della storia politica della nostra terra. Dopo quella scoperta ci siamo resi conto di questo patrimonio e abbiamo fatto qualcosa per promuoverlo; c'è stata data una risposta immediata da parte della Cassa di Risparmio nella persona del dr. Paolo Casadio Pirazzoli a quel tempo. Ci sono stati finanziati due splendidi volumi, usciti nel 1995 e 1996, ed è stata fatta una mostra di grande successo (14.000 visitatori in un mese). Il prof. Marco Pacciarelli e la d.ssa Claudia Pedrini da un lato, Stefano Marabini ed io con un gruppo di giovani amici a Bologna dall'altro, abbiamo lavorato per un paio di anni, fruttuosamente.

Ma il risultato più importante è stato il ripristino del Museo Scarabelli, reso di nuovo fruibile a tutti, ammodernato nell'illuminazione e nelle didascalie, ma rispettoso della concezione originaria e della sedimentazione storica. Esso destò una sorpresa meravigliosa su chi riuscì a vederlo a quei tempi.

Quindi dieci anni fa noi eravamo felici. Dicevamo "la città è stata pronta alle nostre sollecitazioni, ha risposto come meglio non si poteva, pur in mancanza di un evento straordinario; noi abbiamo già fatto una buona parte di lavoro, ma all'occasione siamo pronti a farne altra; chissà cosa si farà fra dieci anni per il Centenario; sarà sufficiente riverberare sul pubblico più vasto, tutti i cittadini, quanto è stato fatto, e continuare nell'opera di interpretazione e valorizzazione di quanto è stato rimesso allo scoperto".

Purtroppo oggi c'è stata una serie di coincidenze fortunate e sfortunate allo stesso tempo. Fortunate perchè sono coincidenze che impongono all'Amministrazione Comunale di usare finanziamenti che meritoriamente ha ottenuto per riordinare in maniera più funzionale l'intero ambito dei musei e della biblioteca. Sfortunate perchè questo riordino comporta che il museo, che una volta si trovava al primo piano, e poi è andato a finire al pian terreno, ora dovrà ritornare al primo piano, ma non più nell'ex chiostro di San Francesco bensì in quello di San Domenico. Questi rimpalli involontari fra i nostri principali santi protettori implicano che oggi il Museo Scarabelli si trova di nuovo in scatoloni, non è visitabile e non lo sarà per il prossimo Congresso Geologico Internazionale di Firenze 2004 ai cui potenziali 6-10.000 partecipanti era stata proposta una escursione dell'INHIGEO (la Commissione Internazionale per la Storia della Geologia) che prevedeva una giornata e un pernottamento anche a Imola per la visita allo Scarabelli. Ho dovuto cambiare programma e Imola sarà sacrificata, con mio massimo dispiacere, perchè la amo più di Bologna, come è noto. Ne beneficerà ancora Capellini e Bologna, purtroppo. Ma, quel che è peggio, lo Scarabelli non sarà visitabile neppure per le Celebrazioni.

Ebbene, occorre pazienza, perchè il Comune trasformi un fiasco del genere in un impegno severo, assunto di fronte a questo uditorio così folto in rappresentanza dell'intera popolazione imolese, che il ripristino riporti il Museo Scarabelli in condizioni ancora più mirabili del precedente riassetto e lo conservi nella sua totale integrità e struttura.

Questo, amici, è il primo museo strettamente geologico costruito in Italia e molto probabilmente il primo allestito in Europa. L'unico ad aver conservato in toto la sua struttura, la sua architettura che è un'architettura rigorosamente stratigrafica, disposta cioè in ordine di tempo, cartesiana; non a caso è la struttura che il professor Corsi ha nella sua rete di siti sulla storia delle carte geologiche, e della geologia dall'800 fino ad oggi. Il sistema che egli ha previsto per poter entrare, e ricercare nella maniera più rapida possibile in Internet tutte le informazioni che riguardano questo campo.

Mi accingo alla conclusione: la Celebrazione deve consistere nel non celebrare ma operare; si deve operare perchè la nostra popolazione, i nostri studenti possano rendersi conto di ciò che è così valevole nel nostro passato, anche in quello che è recentissimo, vicinissimo, ancora valido operativamente anche oggi.

Prima, in una intervista, ho detto che Scarabelli è il più grande scienziato imolese dopo Luca Ghini, seconda meta del '500, e dopo Anton Maria Valsala, a cavallo fra '600 e '700, che fra l'altro non sono imolesi, e ci tengo a dirlo, perché uno è nato a Croara di Casalfiumanese, l'altro è nato a Valsalva, come dice appunto il nome, una pieve con piccolo abitato fra Moraduccio e Castel del Rio. Scarabelli invece è nato a Imola e quindi a maggior ragione è effettivamente e molto probabilmente il più grande scienziato che Imola abbia mai avuto. Io ritengo che i giovani, i ragazzi, i bambini delle scuole debbano crescere consci che questo è un loro patrimonio e che questo loro patrimonio è stato ed è più noto in Europa e nel mondo di quanto non sia stato in casa sua. Questa è l'occasione per farlo. Se otterremo questo risultato con degli strumenti concreti e duraturi, la celebrazione raggiungerà il suo scopo. Grazie.

[applausi del pubblico presente]

S: Bene io vi ringrazio ancora per la vostra presenza per la vostra attenzione che è stata forte e chiudiamo questo primo capitolo delle celebrazioni di Scarabelli e ci diamo appuntamento nella seconda parte del 2004 buonasera e grazie ancora...

[Fine]